

ex libris

Colui che chiamiamo amore  
deve averla davvero ferita,  
traffiggendola da parte a parte,  
perché sarà pur vero che è  
un cacciatore cieco, ma tutto quello  
che deve fare è mirare a un cuore e,  
per quanto minuto sia,  
egli guiderà la sua freccia dritto su di esso,  
passandolo da una parte all'altra.

Miguel de Cervantes «Don Chisciotte»

microbi

## ISTANTANEE PER VIAGGIARE NEL TEMPO

Manuela Trinci

«Uno dei primi istinti dei genitori dopo aver messo al mondo un figlio, è quello di fotografarlo», scriveva Italo Calvino, e data la rapidità della crescita si rende necessario fotografarlo spesso, come se tutto quello che non viene fotografato venisse perduto, o non fosse esistito. E allora, astuccio a tracolla, si scatta, smaniosi, a caccia dell'inafferrabile. Il gesto sorprende il bambino a sua insaputa, mentre trova un guscio di conchiglia o soffia sulla candelina, fra nonni e zii che, non di rado, appariranno decapitati. Ma quelle mosse singolari del bambino acquistano l'irrevocabilità di ciò che è stato e non può più essere messo in dubbio. Per i sofisticati nensi con la soggettività, il tempo, la storia, negli insondabili scarti fra la coscienza e l'immagine, l'essere e il riconoscimento di un reale che non si può, però, più toccare, la fotografia interessò anche Sartre che, alla fine, ne negava qualsiasi posizione esistenziale. Roland Barthes definiva invece

la foto un occhio che pensa. Innegabile comunque che, nel tempo, questi oggetti di uso comune siano diventati un rito familiare. Da parte loro i bambini talora irridono ai cacciatori d'istantanee con smorfie e boccacce, altre volte, irresistibili, accondiscendono e si immergono nell'immaginario-Barilla dei genitori, oppure si negano cocciutamente al persecutorio obiettivo. In tutti i casi poi se ne appropriano, delle foto, e in un canto alternato di «guarda, vedi, ecco qua», le strapazzano, le spiegano, magari intimoriti dalle proprie ancora incerte identità frantumate in un pulviscolo di immagini. In questi teatri primitivi ricercano curiosi la propria storia, il disvelarsi dell'enigma delle origini, un po' di verità sulla discendenza. La loro arcaica inesistenza arguita dalle foto di genitori ritratti da piccoli, spesso li inquieta, mentre l'immagine di quel pancione che tutti ci precede, spesso li ammalia e li esalta.



In fondo, «ci si ricorda solo con le fotografie», osservava Michela. Per questo, nel pianeta bambino, le foto si sono rivelate un utilissimo strumento cognitivo, tanto che insegnanti di nidi e scuole materne le riordinano, insieme con i piccini, traducendole in colorate biografie e sollecitando, con ciò, il divenire del pensiero simbolico. Con la fotografia, infatti, a differenza del linguaggio, non si può simbolizzare ciò che non c'è: ci si attesta piuttosto su quel che realmente è stato, avvicinandosi alla concretezza del pensiero infantile. Così le tante istantanee scandiscono il rumore del tempo, come le campane, come gli orologi a pendolo, contrassegnando l'occorrenza del «diventare grande». Fatta salva, tuttavia, per ognuno, la possibilità di rimanere bambini per sempre e di vivere di sogni, aspettando le fate volare sul fiume appena spunta la luna (in *Il Gobba dei randagi*, di A. Papini, Ed. Fatatrac).

E non finisce qui!

- SCIUSCIÀ -

in edicola domani

con l'Unità a € 4,50

## orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

- SCIUSCIÀ -

in edicola domani

con l'Unità a € 4,50

Segue dalla prima

Quando il capo di un governo può far proporre dai suoi cortigiani una legge sull'immunità dei parlamentari che, in pratica, sottrarrebbe il gruppo dirigente del Polo a ogni indagine, quando fallito il primo tentativo può tranquillamente dire che ci riproverà grazie all'uso della maggioranza numerica nelle due Camere, vuol dire che per lui è stato raggiunto il livello dell'infallibilità.

Nell'anno trascorso alla guida del governo, Berlusconi è andato misurando il grado di resistenza democratica del Paese secondo il suo metodo di sondare la pubblica opinione, di misurarne le reazioni. E ha scoperto che il corpo sociale è molto cedevole, molto distratto dalla difesa della libertà, molto preso dalla ricerca edonistica dei consumi e dall'eros da guardoni della televisione cui il Cavaliere partecipa con «letterine» e ballerine di famiglia.

La sperimentata tecnica del dire e disdire accompagna questa sua progressione irresistibile, con il picconamento di ogni rapporto civile. Gli alieni di corte, gli uomini di paglia vengono impiegati con impudente servilismo: per presentare un progetto di legge sul legittimo sospetto, cioè sul rifiuto del giudice non gradito, è usato un deputato siciliano passato per tutti i partiti e, per farlo opportunamente emendare, viene impiegato un farmacista di montagna unico eletto nella lista di Di Pietro. E Berlusconi prende le distanze dicendo che sono iniziative di questi carneadi, che lui non ne sa niente. Evidentemente è convinto che l'educazione politica della maggioranza che lo vota è al livello massimo dell'ignoranza o del disinteresse.

Colpisce nella restaurazione berlusconiana la totale indifferenza per il bene comune, l'idea di stampo megalomane che ciò che è bene per lui è certamente un bene per il Paese. A cosa porta la guerra berlusconiana alla magistratura? All'immunità sua e di alcuni suoi amici, ma anche alla dissoluzione generale della giustizia annunciata tranquillamente da uno dei suoi ministri: «I reati cessano di esserlo se la coscienza morale dominante non li considera più tali».

È in corso l'attacco alla Costituzione. Prima al Quirinale, con l'autocandidatura di Berlusconi a una presidenza presidenzialista; poi al codice penale con la richiesta d'immunità per i parlamentari e ora con la legge del legittimo sospetto. Abbiamo impiegato i tormentati decenni dell'Italia Unita per riformare prima e superare poi i privilegi aristocratici, abbiamo seppellito con il fascismo le leggi speciali della dittatura e dopo, nella prima re-

IL LIBRO  
Attacco alla Costituzione

## Piccolo Cesare

Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo alcuni brani del nuovo libro di Giorgio Bocca, «Piccolo Cesare» (Feltrinelli, pagine 190, euro 15,00), da oggi in libreria. Il saggio è una dura requisitoria contro il fenomeno-Berlusconi indicato come segnale di un'involutione politica che coinvolge tutte le democrazie occidentali, ma che in Italia, assume le forme minacciose di un nuovo regime.

pubblica, i privilegi del censo arrivando con Tangentopoli a una giustizia eguale per tutti, anche se di breve durata. Oggi, con la modernizzazione berlusconiana, con il riformismo opportunistico del Polo

Oggi, con il riformismo della maggioranza di governo, stiamo tornando di colpo indietro all'Italia pre-unitaria

delle libertà torniamo di colpo indietro allo Statuto, alle restaurazioni sabaude e, se si sta all'indifferenza e alla diffamazione della legge, a prima di Licurgo, di Mosè e Hammurabi, a un'anarchia del mercato precedente i comuni e le loro corporazioni. Stiamo uccidendo la legge che è l'unica difesa dagli egoismi e dalle follie dello sviluppo senza freno, senza controllo.

In prospettiva, l'unico rimedio è quello della svolta autoritaria, la prospettiva del Mussolini sovvertitore dello Stato che ne diventa il difensore. Pochi sembrano rendersi conto che l'attacco alla

magistratura che parte da interessi personali o di gruppo non può che allargarsi all'intera società e modificarla profondamente. Si parte dagli interessi personali e di gruppo del leader politico, dalla difesa delle sue televisioni, dei suoi giornali, della sua finanza e del modo in cui li ha costruiti e poi si arriva alla resa dei conti con i complici o con i clienti: bisogna pagare il consenso dei molti che sono saltati sulla carrozza del Polo delle libertà. Pagarlo non solo politicamente con la vicepresidente del Consiglio all'onorevole Fini, non solo con canali televisivi, ministeri e devoluzioni alla Lega ma anche con affari

illeciti e denaro corrente agli affaristi che stanno salvando l'Italia dal comunismo divorando l'ambiente con le speculazioni, gli abusivismi, l'appropriazione dei beni pubblici e con la giustificazione di tipo craxiano "così fan tutti", così hanno fatto anche i governi precedenti, con cui si può ricorrere fino ad Adamo ed Eva. E allora bisogna coprire, nascondere le complicità con la malavita organizzata e, per esempio, le grandi manovre già in corso in Sicilia per spartire i finanziamenti europei o quelli per le grandi opere; far finta di non sapere che è già in corso da parte della mafia e degli amici degli amici



lenzio, l'omertà sulle cose che non vanno. In questo, il capo del governo è un maestro. C'è in Sicilia una grave siccità? In parte essa dipende dalla convivenza fra economia legale ed economia criminale? Questa convivenza ha consegnato alla maggioranza un successo elettorale bulgare, sessantun collegi su sessantuno? Non resta che ignorarlo, il capo del governo si guarda bene dall'accorrere nella regione che lo ha plebiscitato, preferisce l'inaugurazione dei lavori di un viadotto sul Po dove l'acqua non manca, le occasioni populistiche televisive del "presidente operaio" con l'elmetto di plastica e il sorriso di quelli "di passaggio".

Un altro modo di totale impudenza per camuffare la voglia di impunità e di presentare le varie leggi salvatrici come riforme garantite: ma di che vi lamentate voi giustizialisti? Domani la legge del legittimo sospetto potrebbe servire anche a voi. Come a dire: prima diamo una mano ai ladri al di sotto di ogni sospetto, questo poi servirà anche agli onesti che passeranno dalla parte dei ladri.

La stampa moderata e anche quella attesta critica non la faziosità degli oppositori che definiscono apocalittici. Ma sia che venga una dittatura o si resti così a lenta cottura, una cosa è certa: per riparare i danni di civiltà fatti da questa restaurazione affaristica e irresponsabile occorreranno tempi lunghi e fatiche immani.

Giorgio Bocca

Mario Perniola

Qualche riflessione in margine al secondo Festival di Filosofia: l'uso del Kitsch come veicolo per approdare all'arte e non all'apparenza

## Il sano narcisismo di Dalì in favore della bellezza

Si è svolto con grande successo il secondo Festival di Filosofia di Modena-Carpi-Sassuolo dedicato quest'anno alla bellezza. L'argomento è stato trattato secondo angolarità quanto mai varie da molti eminenti studiosi; poiché le conferenze e gli incontri sono stati tenuti simultaneamente in tre diverse località, è impossibile fornire un resoconto globale. Qui vorrei sottolineare soltanto l'approccio che più mi ha colpito e che costituisce una novità teorica di un certo rilievo: la focalizzazione del rapporto tra la bellezza e l'alimentazione. Intorno a tale rapporto sono stati infatti pensati i menù filosofici di Tullio Gregory e l'in-

tervento di Francesca Rigotti. Si tratta in effetti di un approccio molto originale che non ha nella letteratura precedente sull'argomento molti precedenti. Nelle poetiche del Novecento è stato Salvador Dalì ad occuparsi della «bellezza alimentare» tra il 1933 e il 1935 in alcuni scritti teorici e in molti quadri che recano titoli quanto mai suggestivi del tipo *Pane francese medio con due uova al tegamino senza tegamino, a cavallo, nel tentativo di sodomizza-*

*re un pezzo di pane portoghese* (1932), *Ritratto di Gala con due cotolette di agnello in equilibrio sulla spalla* (1933), e addirittura *Costruzione molle con fagioli bolliti, premonizione della guerra civile* (1936). In opposizione al padre del Surrealismo, André Breton, secondo il quale «la bellezza sarà convulsiva o non sarà». Dalì sosteneva che «la bellezza sarà alimentare o non sarà». Egli è anche l'autore della famosa frase: «Cristo è come il formaggio, anzi è una

montagna di formaggio». Dalì, al quale l'autorevole Encyclopédie Philosophique Universelle riconosce lo status di filosofo, fondava questa sua affermazione sul «metodo paranoico critico», da lui definito come metodo spontaneo di conoscenza irrazionale, basato sull'associazione interpretativa-critica dei fenomeni deliranti. Nel quadro del Surrealismo egli tuttavia non è stato l'unico a seguire questa strada: dalla bottiglia di René Magritte a forma di donna,

intitolata *La Dame* fino al famoso Festival inaugurale dell'Esposizione internazionale del surrealismo (1959-60) organizzato da Méret Oppenheim (in cui era presentata una donna nuda, distesa su una tavola e ricoperta di cibi d'ogni sorta), il tema compare di tanto in tanto, facendo capolino perfino nell'opera poetica di Eluard e di Aragon. Il fatto che sia proprio la strada indicata da Dalì quella che riesce vincente nell'attuale battaglia per la bellezza

(per riprendere il titolo del mio intervento sull'Unità del 16 settembre) merita attenzione. Dalì infatti rappresenta - come osserva Gillo Dorfles, applauditissimo protagonista del Festival - la linea Kitsch dell'arte contemporanea, cioè quella in cui si manifestano senza timidezze né remore il cattivo gusto e la pachianità. Tuttavia sarebbe troppo sbrigativo concludere che l'aggancio tra il sentire delle masse estetizzanti e la cultura filosofi-

ca è costituito dal kitsch, perché Dalì adopera il Kitsch, ma la sua opera è arte e non kitsch! Così indubbiamente egli è affetto da una forma estrema di narcisismo, ma - nei confronti della patologia sociale che va oggi sotto questo nome - il suo costituisce una forma «sana» di narcisismo, perché istancabilmente orientata verso la produzione di un'opera e non di una apparenza momentanea.

In altre parole, Kitsch e narcisismo sono spostati in un altro contesto, trasposti dalla percezione abituale in una nuova percezione impreveduta e sorprendente. L'arte e la filosofia hanno il compito di farci sentire le cose (e quindi anche il kitsch) come se le percepiamo per la prima volta. Sotto questo aspetto sono sempre rivoluzionarie.